

La chiesa di Santa Maria della Provvidenza tra storia e architettura

Il contesto urbanistico

Si erge a Caltanissetta maestosa e solenne la chiesa di Santa Maria della Provvidenza sopra un poggio sul quale si estende il quartiere dei Cingali o Zingari. Si tratta di un edificio, documentato già negli atti del notaio Francesco Calà del 1595, segnato da importanti trasformazioni attuate a metà Seicento e nei primi anni dell'Ottocento, per saldare e regolarne il rapporto con lo spazio urbano in cui si inserisce. Va osservato, a tal proposito, che il legame dell'edificio con il quartiere non si limita alla sola relazione di tipo urbanistico, ma si estende alla dimensione socio-pastorale, dal momento che attraverso il nuovo tempio viene attuata l'integrazione e la riforma dei costumi degli zingari o *cingari* stabilitisi in quel tempo in città.

Alla luce della Controriforma tridentina, la nascita della chiesa di Santa Maria della Provvidenza potrebbe, dunque, essere letta come il tentativo di cristianizzare e ridurre all'ortodossia cattolica la presenza dei rom in città. È noto, infatti, che i nomadi praticavano l'arte divinatoria e varie forme di 'ibridismo' religioso: aspetti che ne provocarono l'espulsione dai territori già alla fine del Quattrocento.

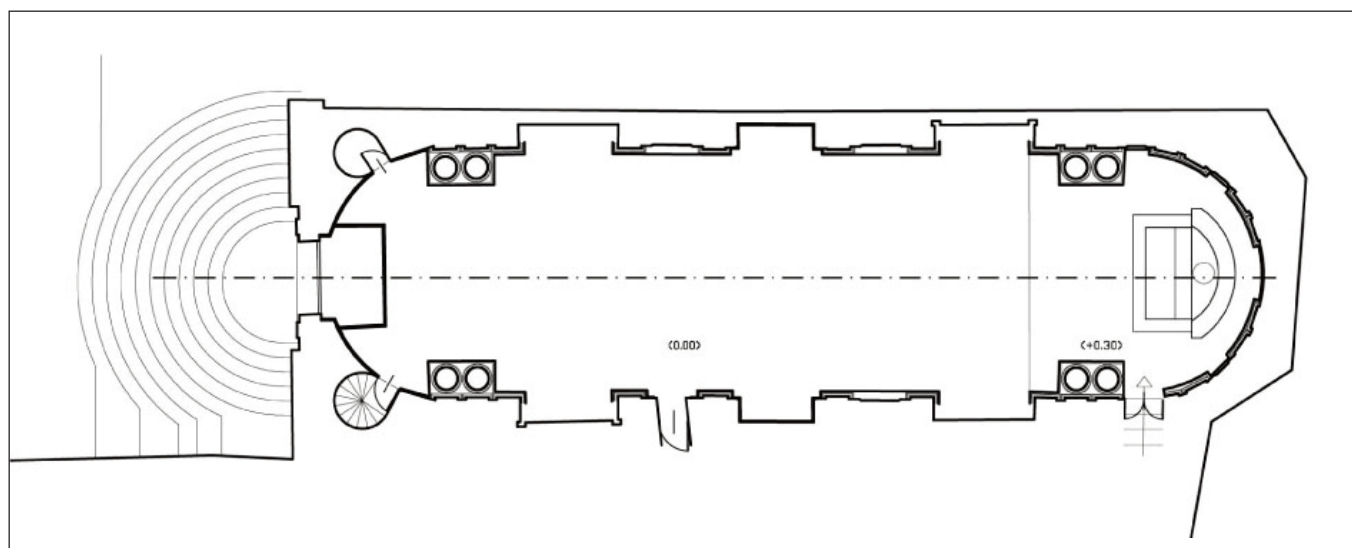
La chiesa

Il riferimento alla titolatura sacra di Santa Maria della Provvidenza viene intercettato già nel 1623 nel testamento di Giovanni Battista Caramanna che dona alla chiesa 6 tari di reddito. In quello stesso

anno, Francesco Caramanna stabilisce nel suo testamento la donazione di una *taza di argento*, al fine di farne un *calice per ditta Ecclesia pro anima ditti testatoris*. Più avanti, nel 1633, troveremo che una certa Prospera Bilintenda ottiene sepoltura nell'edificio sacro. Nel 1731, la chiesa viene anche definita della *Madonna del Cozzo*, probabilmente per l'evidente posizione in cima al colle nel quartiere in cui si ritrova o - come scrive Daniela Vullo - per la relazione spaziale con il *cozzo*, vale a dire con l'area sulla quale in quel tempo si tenevano in città le esecuzioni capitali, *lo cozo di li furchi*.

Nel 1642, viene attuato il primo grande intervento che perfeziona il rapporto urbanistico della fabbrica sacra con il quartiere degli zingari. Si tratta dell'apertura di una piazza prossima alla facciata principale dell'edificio, in quel tempo a tramontana, promossa da un tale Michelangelo Russotto per la sua grande venerazione verso la Madonna della Provvidenza. Russotto dona due case al governatore della chiesa Antonino Russotto- *duos domos terraneas cum cortile seu portico vocato delli Zingari* - a condizione che si provvedesse a demolire uno dei due immobili per realizzare un piano per *comodo di ditta Ecclesia et per nobilirsi ditta Ecclesia*. Lo stesso Russotto deciderà nel 1647 di donare alla società di Santa Maria della Provvidenza, presente nella chiesa e alla quale forse apparteneva, 5 onze di reddito annuale.

Tuttavia del *piano* seicentesco risulta oggi abbastanza difficile immaginarne l'estensione, perché nel



Pianta della Chiesa (disegno dell'architetto Giuseppe Di Vita)

1817 viene messo in atto un programma edificatorio, promosso dalla munificenza del cianfro don Vincenzo Barile, centrato sull'ampliamento delle dimensioni della chiesa lungo il suo asse longitudinale. In quella circostanza, viene anche deciso di rideterminare le posizioni dell'abside e della facciata principale, quest'ultima trasferita da tramontana a mezzogiorno. Viene, dunque, costruita una nuova abside che, addossata alla fabbrica preesistente, si ritrovò ad occupare gran parte del piano antistante alla vecchia facciata dell'edificio. Non a caso, ancor oggi, risultano evidenti sulle murature esterne le tracce della mancata ammorsatura del nuovo cappellone alle tessiture murarie preesistenti.

Va sottolineato, inoltre, che la rivisitazione dell'impianto architettonico della chiesa non ha comportato l'eliminazione della vecchia abside, alla quale venne giustapposta una nuova facciata: soluzione che probabilmente rimanda a pratiche antisismiche già diffuse in Sicilia nel XVIII secolo. È possibile, per di più, leggere sul coro realizzato nello spazio della vecchia abside le tracce di due nicchie, un tempo aperte sull'altare, una delle quali trasformata in vano di accesso per collegare l'area col nuovo campanile.

Per nobilitare l'ingresso principale della chiesa venne aperta sempre nel 1817 la nuova piazza del sagrato, attraverso l'acquisizione e demolizione di alcuni corpi di fabbrica antistanti alla facciata dell'edificio su volere del cianfro don Vincenzo Barile. Il sagrato diede, in tal modo, visibilità alla chiesa dall'attuale via XX Settembre, secondo quelle che verosimilmente furono le ragioni urbanistiche che indussero alla rivisitazione strutturale del suo impianto cinquecentesco.

Il nuovo assetto architettonico a doppia abside - modello unico nel suo genere in città - presenta all'interno una ricca decorazione a stucchi ultimata nel 1828, con un quadro nel catino absidale raffigurante le Nozze di Cana che sovrasta il dipinto della Madonna della Provvidenza del Pollaci, e paraste che scandiscono lungo le pareti la successione degli altari laterali realizzati a fine Ottocento su disegno dell'ingegnere Pasquale Saetta. Le paraste cedono il passo in prossimità dell'arco di trionfo a colonne binate d'ordine corinzio addossate alla muratura perimetrale.

Figura rilevante nella storia della chiesa è quella del canonico Francesco Pulci, che finanzia nel 1904 un importante programma di restauri dell'edificio, necessario per restituire vigore ai decori ottocenteschi. Furono in quella circostanza coinvolti in cantiere Giuseppe D'Arrigo e l'indoratore catanese Alfio Villani chiamati ad eseguire, sotto la direzione tecnica dell'ingegnere Benedetto Cento, rispettivamente gli stucchi della volta e le opere di doratura degli stessi. La chiesa verrà di fatto ultimata con la sua prospettiva esterna nel 1917, quando, grazie alla munificenza dello stesso Pulci, si realizzerà su disegno del Cento



Facciata della chiesa (foto di Danilo Riccobene)



Antica abside della chiesa (foto di Danilo Riccobene)

la sobria ed elegante facciata dell'edificio, impostata su due registri con timpano. Giovanni Piazza, decoratore palermitano, lavorerà alle paraste ioniche ed eclettiche con medaglioni floreali del prospetto.

Giuseppe Giugno